

Borsa
-1,3%
Indice
Mib 1060
(+6% dal
4-1-1988)



Lira
Accentuato
ribasso
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Perde
lievemente
terreno
(a Milano
1397 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Comuni
L'Anci:
«Polemiche
pretestuose»

ROMA. «Nei confronti dei comuni italiani si stanno sviluppando nuove e più pesanti polemiche, con accuse generalizzate e del tutto pretestuose circa le responsabilità degli amministratori locali nel dissesto della finanza pubblica, quando l'accusa non diventa quella di essere divenuti centri di clientelismo e affarismo: con queste parole ieri, l'Anci, l'associazione dei comuni italiani, ha preso posizione a proposito di alcune affermazioni (per esempio, del presidente del consiglio De Mita) sul grado di corresponsabilità degli enti locali nella ingovernabilità della spesa pubblica. L'occasione, come ricorda la nota dell'Anci, era stata data dalla relazione della Corte dei Conti sui bilanci dei comuni, «relazione che insieme alla constatazione dei disavanzi che si accumulano nei bilanci comunali (e che l'Anci documenta con ampiezza e tempestività fin dallo scorso febbraio), indica nell'assenza di politica governativa in questo campo la principale ragione dell'attuale stato di cose. Dunque i comuni italiani riversano proprio sul governo la responsabilità dell'attuale stato di cose».

La nota dell'Anci prosegue, elencando puntigliosamente le responsabilità del governo: «dice che, nonostante il governo fosse stato impegnato da un voto unanime del Parlamento a presentare con assoluta urgenza un disegno di legge per attribuire ai comuni una capacità impositiva autonoma che, unitamente a una maggiore responsabilizzazione nella spesa, attribuisse una maggiore responsabilità nel riparamento delle entrate, non si è fatto nulla. Si parla ancora di «manipolazione e falsificazione delle cifre», come quando si afferma che il debito accumulato dai comuni, nel 1988, è di 45 mila miliardi e non di 2500 come in effetti è, scrivendo nel debito anche le quote che lo Stato copre per gli investimenti realizzati (e non solo ipotizzati) nel corso degli anni».

In conclusione, la nota dell'Anci afferma che «per il fatto che, giorno per giorno, provvedimenti più diversi fra di loro (dal mondiali ai contratti), accentuano la tendenza centralistica che emargina i comuni, l'Anci svilupperà una campagna di informazione a sostegno e valorizzazione degli enti locali. Sempre a proposito della situazione finanziaria dei comuni, dai dati pubblicati dalla Corte dei Conti nella sua «Relazione sulla situazione finanziaria dei comuni nell'esercizio 1986», emerge che la prassi di accumulare deficit o debiti fuori bilancio è in rallentamento e interessa, in ogni caso, soprattutto la fascia delle amministrazioni più piccole, non i grandi centri urbani. Esaminando il disavanzo amministrativo accumulato nell'86 da 971 comuni, con popolazione superiore agli 8000 abitanti, si può vedere che dai quasi 394 miliardi di lire di deficit dell'anno prima si è passati a circa 60 miliardi. Il numero dei comuni che hanno presentato un disavanzo è diminuito dai 103 dell'85 ai 98 del 1986. Sono anche cresciuti i comuni che presentano bilanci in attivo, ma sono diminuiti quelli con i bilanci in pareggio.

Un incremento sensibile dei comuni in deficit di amministrazione nel 1986, rispetto all'esercizio precedente, si è verificato solo per amministrazioni fra gli ottomila e i diecimila abitanti e dai diecimila ai ventimila abitanti. Un'ultima notazione della relazione della Corte dei Conti riguarda i debiti fuori bilancio. Scendendo nel particolare si nota che nel 1986 vi è una loro diminuzione, che però risulta più accentuata nel nord e nel centro Italia. Nel Sud e nelle isole questa diminuzione è meno accentuata. Esistono, tuttavia, alcune eccezioni: Piemonte, Sicilia, Calabria e Sardegna dove l'uso dei debiti fuori bilancio è aumentato.

Per Amato solo «sforbiciatine»
Anche Ferri e Cirino Pomicino
si defilano rispetto
alle ipotesi di ridurre le spese

Pri amaro: «Non taglia nessuno»

I tagli alla spesa dei ministri - unico elemento a cui si è ridotta la manovra di governo - sembrano diventati impossibili. I repubblicani, per esempio, con un editoriale della «Voce» dicono di non credere più alla loro realizzazione. Tanti ministri spiegano che la riduzione delle spese non può riguardare i loro dicasteri. Di riforma fiscale nessuno parla più. Il sindacato a giorni si riunirà: indirà lo sciopero generale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I repubblicani non ci credono più. Dicono d'aver fatto il possibile, giurando di aver rispettato i patti. E aggiungono d'essere stati gli unici a farlo. Ma gli altri non li hanno seguiti. E così il Pri ormai disperato che possa andare in porto la «razionalizzazione della spesa pubblica», definizione altisonante per quello che doveva essere solo un taglio alle uscite dei ministri. Taglio sempre più improbabile, visto le resistenze che Amato ha incontrato nel suo «governo» d'orizzonte coi colleghi di governo. E anche se il responsabile socialista del Tesoro ha annunciato una nuova serie di colloqui per tentare di convincere i ministri più ritrosi, i repubblicani sembrano già intenzionati a gettare la spugna, in quella che loro considerano la «battaglia per il rigore». La delusione dei repubblicani è esternata in un

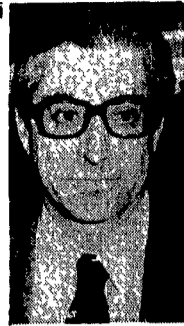
editoriale del loro quotidiano, «La voce». «Dobbiamo esprimere un aumento delle nostre preoccupazioni - scrive il quotidiano del Pri - in merito al successo della manovra annunciata dal governo per la riduzione della spesa pubblica, il problema numero uno dell'economia italiana». Perché questi atteggiamenti disincantati? Perché «gli incontri tra il ministro del Tesoro e i diversi titolari di spesa si concludono con dichiarazioni di eccezioni avanzate e di difficoltà invocate davanti al tetto del quadro della spesa dei ministri rispetto all'87». I «colpevoli» sono comunque da ricercare dappertutto meno che tra i rappresentanti repubblicani. «I ministri del Pri - è ancora la «Voce» - sono tra i pochissimi a non aver fatto ricorso a questo genere di considerazioni, e faranno in pieno il loro dovere, secondo la linea concor-

data dal governo: ma lo stesso non si può dire di tutti gli altri loro colleghi».

C'è «amarrezza», insomma, tra Visentini e i suoi. Ma le preoccupazioni repubblicane non sono solo dettate da motivi economici. C'è anche la «paura» d'essere schiacciati tra due «vasi di ferro». Continua, infatti, la nota del quotidiano repubblicano: «bisogna evitare che la definizione di tutto il complesso di misure annunciate... diventi campo di battaglia per i conflittualità fra i due maggiori partiti della coalizione. Proprio mentre il governo è chiamato a perseguire il suo più difficile e severo obiettivo. E i segnali della volontà di tali scontri non mancano... Il che aumenta la preoccupazione, ma soprattutto la vigilanza del Pri». «Vigilanza» che comunque gli ieri non ha funzionato. Al termine dell'«vertice» di palazzo Chigi - dedicato a tutt'altro

Una nota della «Voce repubblicana»
«Siamo preoccupati, solo i nostri ministri prendono sul serio i tagli»
Un vaso di coccio tra Dc e Psi?

Slitta ancora la nomina all'Isvap



Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, uscendo ieri dalla riunione del governo, ha annunciato che la candidatura per la presidenza dell'Isvap (l'Istituto di vigilanza per le assicurazioni) è pronta e che sarà ufficializzata nel corso del prossimo Consiglio dei ministri. La candidatura, già presentata a De Mita - ha detto Battaglia - «è simile a quella di Dino Marchetti», lo scomparso presidente dell'Isvap. Secondo il ministro si tratta di una persona «di grande competenza e rigore, estraneo alla lotta politica».

A De Benedetti una medaglia per lo smacco in Belgio

Il riconoscimento è stato attribuito all'ingegnere di Ivrea dall'Unione paneuropea, che per la prima volta premia un industriale per aver concepito il progetto della prima holding finanziaria europea. Peccato però che, per colpa dei belgi, il tutto sia andato a monte. Quantomeno ora a De Benedetti resta una bella medaglia, tra l'altro concessagli da un movimento che raccoglie forze politiche prevalentemente conservatrici e anticomuniste. La decorazione gli verrà consegnata, in una cerimonia che si terrà ad ottobre a Losanna, dal presidente dell'Unione l'arciduca Otto D'Asburgo.

Pronto il registratore di cassa per ambulanti

Il prototipo del registratore di cassa per ambulanti è stato presentato ai tecnici del ministero delle Finanze da una delle più grandi aziende del settore. Si tratta di un modello con caratteristiche particolari, in grado di resistere al caldo, al freddo ed alla pioggia. Sarà alimentato da una corrente molto bassa per evitare «scosse» e potrà essere collegato alle batterie di auto e camion.

De Micheli: «Alitalia ancora in lizza per Aerolineas»

Nonostante il governo argentino sia contrario ad affidare la privatizzazione della sua compagnia di bandiera ad una cordata cui partecipano l'Alitalia e la Swissair (preferendo la scandinava Sas), il vicepresidente del Consiglio Gianni De Micheli, in visita a Buenos Aires, ha detto che l'Alitalia continua ad essere interessata ad entrare nel pacchetto di Aerolineas e, conosciuto lo stato delle trattative tra Sas e governo argentino, concretizzerà la sua offerta che sarà superiore a quella della Sas.

Contratto Enel i sindacati minacciano il black-out

Amato della Cgil e Giuseppe Augeri della Uil. La piattaforma per i 120 mila dipendenti Enel è stata presentata prima delle ferie. Amato valuta la posizione delle controparti (oltre all'Enel, Italgas e municipalizzate) «fredda e chiusa», essendosi finora limitate ad evidenziare l'onerosità delle richieste economiche.

Ugo Calzoni da Lucchini a De Benedetti

Dopo un lunghissimo sodalizio Ugo Calzoni, assistente e factotum personale di Luigi Lucchini, lascia l'industriale bresciano e raggiunge Carlo De Benedetti. Calzoni, di cui ancora a Brescia ricordano la durezza in un primo ottobre assumerà il ruolo inedito di «responsabile dei rapporti istituzionali del gruppo Cir, dove potrà mettere a frutto l'esperienza maturata negli anni della presidenza della Confindustria del suo ex tutore.

FRANCO MARZOCCHI

Visentini, Visco, Peggio e Borgoglio alla «Festa» Nell'89 entrate fiscali minori Si evade su 200.000 miliardi

Altre nubi sul piano Amato. Il presidente del Pri, Visentini, intervenendo ad un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità, sostiene che «non è sufficiente a stabilizzare la situazione del debito pubblico e che non possono bastare le ipotesi di risanamento elaborate». Per il prossimo anno prevede una flessione del gettito fiscale, ma non accetta le ipotesi di riforma di Pci e Sinistra indipendente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO SENABAI

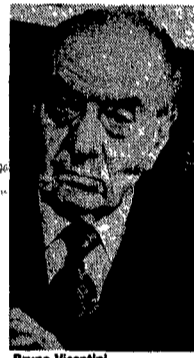
FIRENZE. Continuano ad addensarsi nubi sul piano di rientro dal debito pubblico elaborato dal ministro del Tesoro Amato. I venti di tempesta spirano proprio dal uno dei partner della maggioranza. Il presidente del Pri, Bruno Visentini, intervenendo ad un dibattito sulla riforma fiscale alla Festa nazionale dell'Unità, ha affermato di non credere che il piano di Amato sia sufficiente a stabilizzare la situazione del debito pubblico ed abbia una tenuta nell'arco dei

cinque anni. Per l'esponente repubblicano «la previsione di riduzione degli interessi non è realistica» e la situazione del debito è così «malata che non possono bastare le ipotesi di risanamento elaborate. Non credo che basti e tenga per cinque anni una possibilità di contenimento della spesa che dipende da congegni automatici e che ci sia sufficiente concordia politica per raggiungere questi obiettivi». Visentini vede «stropiati elementi di incertezza politica ed eco-

nomica. Tutte le decisioni che saranno adottate sotto elezioni, sulla base di varie spinte, faranno saltare i conti». L'ex ministro delle Finanze non sembra credere molto nella volontà del governo di affrontare seriamente i problemi della riforma del fisco e del rientro dal debito pubblico. Per il prossimo anno, prevede addirittura una flessione del gettito fiscale, «se non si interviene subito», nonostante nei primi mesi del 1988 si sia registrata una consistente impennata. E per sovrappiù questa tesi ha ricordato che nell'anno in corso sono state anticipate imposte relative al 1989, il gettito - ha affermato - deve essere almeno in linea con il piano Amato e se davvero si vuole ridurre la pressione contributiva si deve pensare ad un aumento, anche consistente, dell'Iva». Ma nonostante sia scettico rispetto ai piani del governo Visentini ritiene che non sia



Vincenzo Visco



Bruno Visentini

l'economia italiana, portando almeno al 4 per cento, favorendo gli investimenti, per l'esponente comunista il risanamento della finanza pubblica resta una pura chimera.

Secondo Vincenzo Visco, vicepresidente della commissione Finanze della Camera, ci sono ben 200 mila miliardi che legalmente sfuggono all'imposizione fiscale. «Basti pensare - ha detto - che quasi il 30 per cento delle società dichiara, utilizzando i vari

sgravi e maneggiando i bilanci, redditi uguali a zero se non in deficit. Per la prima volta la sinistra indica una strada percorribile e sarebbe un gravissimo errore non cogliere la disponibilità politica e tecnica che esiste». Per l'onorevole Felice Borgoglio, della direzione del Psi, il problema dell'incremento del gettito fiscale si risolve invece non con nuovi strumenti fiscali, ma creando un'amministrazione efficiente, ma questo è un problema di volontà politica.

Mentre in Italia si riparla di svalutazione Il marco si sveglia e minaccia lira, franco e sterlina

RENZO STEFANELLI

ROMA. Dopo mesi di debolezza e tre rialzi dei tassi d'interesse il marco tedesco si è mosso al rialzo come desiderano gli amministratori della Bundesbank: ha quotato 745 lire, 3,40 franchi francesi e 3,12 sterline. Mentre la Banca d'Italia lascia correre, tenendo in vista il disavanzo commerciale con la Germania a Parigi e Londra non la prendono sullo stesso tono. La Banca d'Inghilterra è intervenuta pesantemente per bloccare il ribasso della sterlina. La Banca di Francia è pure intervenuta, sia pure con cautela; ma bisogna ricordare che solo pochi giorni addietro il governo di Parigi ha affermato in un comunicato ufficiale il proprio attaccamento alla stabilità del franco francese.

È quindi presto per dire - come già fanno alcuni ambienti industriali italiani - che una svalutazione delle tre monete (lira, franco e sterlina) contro il marco sta ormai sul tappeto. La svalutazione ha

attestato a 136 per dollaro. Si tenga presente che qualche mese addietro si cambiava a 124 yen per dollaro e si faceva l'ipotesi di una rivalutazione fino a 100 yen per dollaro. Indebolendo il cambio i giapponesi aumentano la loro capacità di penetrazione sul mercato nordamericano e di concorrenza con le merci statunitensi ed europee sugli altri mercati.

Il ministro delle finanze di Tokio Miyazawa e il banchiere centrale Sumoto sono intervenuti di nuovo ieri per dichiarare che la condotta dello yen è conforme agli accordi presi con europei ed americani. Quindi, Tokio intende conservare il vantaggio e rifiuta di modificare in senso restrittivo la propria politica monetaria.

La svalutazione negli Stati Uniti evolve peraltro lungo la linea profondamente anomala impressagli dall'Amministrazione Reagan. Il tasso di disoccupazione è aumentato in agosto dello 0,2% passando dal 5,4% al 5,6%. La notizia ha

Mentre si annunciano scioperi Fs De Mita smentisce il Psi «Nessun patto su Ligato»

FRANCO ARCUTI

ROMA. Sarebbe imminente la ripresa degli scioperi nelle ferrovie italiane. Segnali in questa direzione giungono dai partiti. Da sindacati confederali, come da Cobas, mentre gli autonomi della Filsafs si apprestano ad annunciare il calendario degli scioperi più proclamati alcuni giorni fa, immediatamente dopo che le Fs avevano reso noto il piano di risanamento di quel vertice è stato diffuso un dettagliato comunicato che ha reso noto gli indirizzi e le conclusioni a cui la riunione è unanimemente pervenuta su una ampia serie di questioni. Ed in quel comunicato la «questione Fs» non c'era. Allora? Da palazzo Chigi aggiungono che «le altre valutazioni, opinioni o riflessioni espresse nel corso della riunione da ciascuno dei partecipanti hanno rappresentato utili contributi alla impostazione di problemi la cui risoluzione è stata peraltro devoluta ad ulteriori approfondimenti ed alle sedi istituzionali competen-

Mondiali Carraro: «Ma quali polemiche!»

ROMA. Per il ministro del Turismo e spettacolo, Franco Carraro, non ci sono diversità di vedute tra lui ed i suoi colleghi di governo, e con altri esponenti socialisti, sulla vicenda degli stanzamenti per i Mondiali. Carraro ha infatti affermato, non senza imbarazzo, che «nelle parole pronunciate da Fabbri, Severi, Tognoli ed il sottoscritto, non vi è nessuna differenza di sostanza», dimenticando però il ministro Carraro che i suoi compagni di partito hanno sostanzialmente dato ragione al senatore comunista Lucio Libertini, che aveva duramente criticato il decreto, prendendo come le debite distanze.

Il senatore Libertini invece proprio perché diversi esponenti del Psi, dei radicali, di verdi e di importanti settori della maggioranza non condivisero le critiche comuni ste al decreto, propone ora il governo di riaprire subito il confronto con le forze politiche per definire un nuovo testo del provvedimento.